



Donatella Gnani

Antonio Cifra. Ricostruzione di una biografia.

Antonio Cifra ‘romano’ – come suole definirsi egli stesso nei frontespizi delle sue opere a stampa – nasce intorno al 1584, da Costanzo e Claudia, a Bassiano, nella diocesi di Terracina.¹

L’atto di battesimo non è ancora stato rinvenuto ma, nell’atto di morte conservato nei libri della parrocchia della Santa Casa di Loreto e datato 2 ottobre 1629, si legge che Cifra al momento della morte aveva 45 anni, notizia questa che consente con relativa certezza di indicare il 1584 come l’anno probabile della sua nascita:²

A D.ni 1629, die 2 8bris.

Dominus Antonius Cifra Magistri Capellae aetatis annorum: 45 in C.S.M.E. animam Deo reddidit cuius corpus sepultum est in tumulo Societatis Sanctis. Sac.ti. R. P. F.ri Francisco Bellino min. obseru. Confessus est a Reu.mo Petro Paulo Massuccio curato sanctissimo Viatico reffectus et sacra olei unctione roboratus fuit.

¹ERNESTO SANTANGELI, *Brevi cenni storici riguardanti l’antico castello di Bassiano, del quale si accenna puranco l’attuale condizione*, Tipografia delle scienze, Roma 1850, ristampata dalla Tipolitografia Giammarioli di Frascati nel luglio 1995, a c. di Luigi Zaccheo; ALBERTO CAMETTI, *La scuola dei “pueri cantus” di S. Luigi dei Francesi in Roma ed i suoi principali allievi*, «Rivista Musicale Italiana», XXII (1915), fasc. 3 e 4, pag. 30; v. anche nota 11.

²L’atto di morte di Antonio Cifra, inedito e conservato nei libri della parrocchia della S. Casa di Loreto viene riportato da CAMETTI, op. cit., pag. 38. La stessa data di nascita viene accolta da GIOVANNI TEBALDINI in *L’Archivio musicale della cappella lauretana, catalogo storico-critico illustrato*, Santa Casa, Loreto 1921, pag. 4, e si trova in *Cantori, maestri, organisti della cappella di Loreto nei sec. XVIII-XIX: note d’archivio*, a c. di Floriano Grimaldi, Loreto Camerino 1982, pag. 25; FRANCOIS-JOSEPH FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens*, vol II, Librairie de Firmin, Paris 1883, pag. 301 e ROBERT EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexicon*, vol II, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, Graz 1900, pagg. 442-444, sostengono invece che Cifra sia nato nel 1575 e, secondo CAMETTI, op. cit. pag.30, essi riprendono questa notizia dagli antichi biografi del compositore: CHARLES BURNEY, *A general history of music from the Earliest Ages to the Present Period*, G. T. Foulis & Co., Londra 1789 e ERNST LUDWIG GERBER., *Biographisch-Bibliographisches Quellen Lexicon*, rist. anastatica, Graz 1959.

La madre Claudia, alla morte del marito, affida il figlio allo zio Alessandro, sacerdote e corista in S. Maria in Via Lata a Roma ed egli, accortosi delle qualità musicali del nipote, il 27 giugno 1594 ne ottiene l'ammissione nella *schola puerorum* della cappella musicale di San Luigi dei Francesi.³ Qui, insieme a Gregorio Allegri, Stefano Landi e Antonio Maria Abbatini⁴ – per citare solo alcuni tra i suoi più famosi compagni di scuola – studia contrappunto con Giovanni Bernardino Nanino,⁵ maestro di cappella di San Luigi, grammatica con Giovanni Michelin e scrittura con Ottavio Daria.⁶

I primi biografi di Cifra⁷ sostenevano che avesse studiato anche con Palestrina, e Luisi e Rostirolla⁸ riprendono questa tesi collocando tale periodo di formazione negli anni precedenti l'entrata di Cifra in San Luigi, dunque tra i sette e i dieci anni (Palestrina muore infatti nel 1594); il Cametti⁹ aveva invece rigettato questa tesi, ritenendo improbabile che Cifra avesse iniziato a studiare così presto. Anche il Liberati ci dà qualche notizia a proposito dei maestri di Cifra; infatti, nella sua lettera al Persapegi,¹⁰ scrive: «E da ambedue i Nanini, tra i molti Scholari, che ne derivarono, i più favoriti, e famosi furono Antonio Cifra, uomo di gran talento [...]». Cifra dunque avrebbe preso lezioni non solo da Giovanni Bernardino Nanino, ma anche dal fratello di questi, Giovanni Maria, cantore nella stessa cappella e sottoscrittore – insieme con lo zio di Antonio e ad Amedeo Milliet – del contratto che qui di seguito riportiamo, con cui Cifra viene ammesso tra i *pueri cantus* di San Luigi.¹¹

Die 27 mensis junii 1594.

³ RAFFAELE CASIMIRI, «*Disciplina musicae*» e «*Maestri di cappella*» dopo il Concilio di Trento nei maggiori istituti ecclesiastici di Roma, «*Note d'archivio*», XII (1935), XIX (1942): in XII (1935) pag. 112; CAMETTI, op. cit., pag. 31.

⁴ TEBALDINI, op. cit., pag. 48. Altri compagni di scuola di Cifra vengono nominati dal Cametti, op. cit., pag. 32.

⁵ TEBALDINI, op. cit., pag. 6.

⁶ CAMETTI, op. cit., pag. 32.

⁷ Vedi nota 2.

⁸ ANTONIO CIFRA, *Ricercari e Canzoni francesi 1619*, a c. di Francesco Luisi e Giancarlo Rostirolla, Arno Volk, Köln, pag. IX.

⁹ CAMETTI, op. cit., pag. 30.

¹⁰ ANTIMO LIBERATI, *Lettera scritta dal signor Antimo Liberati in risposta ad una del signor Ovidio Persapegi [...]*, Mascardi, Roma 1685, pag. 25.

¹¹ CAMETTI, op. cit., pag. 31; CIFRA, op. cit., pag. VII: il documento, contenuto nel *liber decretorum*, vol. 30 bis, dell'Archivio delle dei Pii Stabilimenti Francesi, pur non riportando la data di nascita del compositore, conferma l'ipotesi che Cifra sia nato intorno al 1584, in quanto i bambini ammessi nella scuola dovevano avere tra i nove e gli undici anni.

In mei notarij et testium infrascriptorum et praesentium personaliter constitutus reverendus dominus Alexander Cifra [de Bastiano, terracine d.] praesbiter chorista inseruiens in ecc.^e S.^{te} Marie inuiolate auunculus Antonii q. Constantij et Claudie relicte uxoris praedicti Constantij sponte ac [...] et promisit mihi not. Infrascripto legitime stipulanti et recipienti uice et nomine congr.^{niss} dd. De natione gallica de urbe qd supt.^{tus} Antonius eius nepos inseruiet potestate ecc.^e S.^{ti} Ludouici pro puero chori musices in decta ecc.^a sub moderamine d. Bernardini Nanini magistri capelle musices in sup.^a ecc.^a S. Ludouici quandiu ipse Antonius retinebit uocem puerilem bonam et aptam ad cantandum cum aliis pueris in dicta capella musices desseruientibus cum honoribus emolumentis et oneribus solitis et consuetis p. quarum obseruatione dictus d. Alexander seipsum et suos et bona obligauit in forma camere apostolice cum clausolis etc. et ita tacto pectore more sacerdotum iurauit et in [...] sup.^m uoluit dictus d. Alexander de suo proprio teneri ad refecionem et solutionem expensarum factarum et faciendarum in uestiundo eiusd, Antonii de quibus promisit uen. D. thesaurario p. tempore sup.^{ta} ecc.^a S.^{ti} Ludouici sub obligatione et ins.^{to} supradictis super quibus etc.

Actum Rome in off. Mei not. Presentibus ibidem r. d. Joanne Maria Nanino cantor in capella S.^{mi} D. N. et d. Amedeo Milliet gebenn. testibus ad praemissa uocatis rogatis.

J. Junianus not.

In questo contratto si stabiliva che Cifra potesse rimanere nella scuola fino alla mutazione della voce, ma già nel settembre del 1596 egli non è più a San Luigi dei Francesi,¹² e non se ne comprende la ragione: ha infatti solo dodici anni, mentre la voce dei bambini normalmente muta intorno ai dodici-quattordici anni.

Il Casimiri¹³ propende per l'ipotesi di uno sviluppo fisiologico precoce del compositore, che lo avrebbe portato a una mutazione anticipata della voce, rispetto all'età consueta, ma tale ipotesi viene smentita dalla presenza di Cifra, a partire dal 18 gennaio 1597 – solo tre mesi dopo – fra i soprani della Cappella Giulia in San Pietro, il cui cappellano era, da dieci anni, lo zio Alessandro¹⁴. Questa istituzione è sicuramente più prestigiosa di San Luigi dei Francesi e inoltre il posto che qui ricopre è più remunerativo del precedente: qui è pagato, mentre a San Luigi poteva godere solo del mantenimento. Secondo alcuni studiosi potrebbe quindi essere stato anche l'aprirsi di questa nuova

¹² CAMETTI, op. cit., pag. 32: la lista datata 7 settembre e che riporta le spese di agosto è l'ultima in cui è citato il suo nome; TEBALDINI, op. cit., pag. 6.

¹³ CASIMIRI, op. cit., XII (1935), pag. 113.

¹⁴ CIFRA, op. cit., pag. VIII.

prospettiva a convincere Cifra a lasciare – dopo soli due anni e pochi mesi prima della muta della voce – il suo posto a San Luigi.¹⁵

Nell'aprile del 1598 lascia anche la Cappella Giulia,¹⁶ questa volta verosimilmente per la mutazione della voce (ha ora infatti quattordici anni)¹⁷ e fino al 1605 non si sa più nulla di lui, né di come prosegua i suoi studi, né quale sia la sua posizione o quali mansioni ricopra.¹⁸ Probabilmente proprio in questo periodo Cifra diviene allievo di Girolamo Rosini: infatti nel 1629, nella dedica dei suoi *Motecta et Psalmi Octonis Vocibus etc.* al famoso cantore pontificio, il Padre filippino Girolamo Rosini di Perugia appunto, asserirà di essere stato suo allievo: «[...] ex tuo enim fonte, si quid est in me Musicae scientiae, deriuauit».¹⁹

Nel 1601 Cifra ha ventun'anni e, con il Primo libro di Salmi per li Vesperi a 4 voci, dà inizio a una copiosa produzione di composizioni sacre e profane che lo porterà a pubblicare, nei tredici anni che intercorrono tra il 1605 e il 1618, ben venticinque opere.²⁰

La sua prima raccolta di composizioni profane, il Primo libro de madrigali a V voci, è invece datata 1605 e dalla lettera dedicatoria che la accompagna, indirizzata al Cardinale Ascanio Colonna, si deduce che in questo periodo Cifra era sotto la sua protezione e che forse aspirava a ottenere, grazie all'intercessione del Cardinale (il quale era anche Arciprete dell'Arcibasilica Lateranense) un posto al suo servizio in questa prestigiosissima istituzione.²¹

[...] è cresciuta in me l'osservanza e pensiero darle un saggio della deuotion mia, che farà questa prima muta de Madrigali non più posti in luce, li quali spero che non saranno indegni delle sue orecchie, supplicando V. S. Illustrissima mi faccia degno della sua buona gratia, & à riceuere questo primo frutto della sua affettuosa volontà, prontissimo sempre in servirlo [...].

Tra il 1605 e il 1606 ricopre la carica di maestro di cappella nel Seminario Romano, però non è ancora stato possibile stabilirne la data precisa di arrivo e quella di partenza.²² Del periodo di permanenza in questo istituto si possono infatti definire solo le date *ante quem*: vi viene ammesso sicuramente dopo aver scritto il *Primo libro de madrigali a 5 voci* perché nella dedica non compare

¹⁵ ID., op. cit., pag. VIII, e nota 18.

¹⁶ ID., pag. VIII e nota 20: l'ultimo pagamento riguarda il mese di marzo 1598.

¹⁷ ID., pag. VIII, nota 21.

¹⁸ CASIMIRI, op. cit., XIX (1942), pag. 81.

¹⁹ CIFRA, op. cit., pag. IX; CASIMIRI, op. cit., XII (1935), pag. 113.

²⁰ Cfr. Catalogo, pag. 16.

²¹ CASIMIRI, op. cit., XIX (1942), pag. 81.

²² ID., pag. 79.

questo titolo; e post quem: sicuramente non ne fa più parte durante il carnevale del 1606, quando c'è già Agostino Agazzari.²³ Non si ha invece alcuna notizia che ci informi sulle mansioni svolte da Cifra in questa istituzione.

Nel 1608 riceve la nomina di *musicae moderator* e, forse, anche di organista²⁴ del Collegio Germanico ed è durante la sua permanenza in questa istituzione che, il 20 dicembre 1608, pubblica il *Motecta liber primus*.²⁵

Ma sulla data esatta della sua ammissione i pareri degli storici sono discordi: di certo si sa solo che subentra al Catalani – il quale rimane in carica fino all'8 maggio 1608 – e che ha già assunto il suo incarico il 28 luglio, in quanto il suo nome compare nel contratto di ammissione nella *schola cantorum* del soprano Giacomo Luna.²⁶ Il Culley,²⁷ a proposito del fatto che il 19 luglio 1608 Castorio scrive al Sopranis di avere, dal precedente 14 giugno, un nuovo maestro di cappella che era anche organista, ipotizza che Castorio si riferisse a Cifra, il quale avrebbe dunque ricevuto la sua nomina in quella data.²⁸ Si discosta da queste tesi il Cametti²⁹ che, basandosi invece sulla dedica del *Motecta liber secundus* del 6 gennaio 1609, in cui si dice che Cifra era stato eletto da poco, deduce che questi avrebbe ottenuto la nomina sul finire del 1608.³⁰

Nelle edizioni dei primi tre libri di mottetti, tutte del 1609, le dediche dell'autore a tre alunni della famiglia Aldobrandini e al rettore del Collegio Germanico, Bernardino Castorio, e quella dell'editore Antonio Soldini alla nobildonna Fiammetta Soderini, testimonierebbero come Cifra sia rimasto al Collegio Germanico almeno fino alla metà di aprile.³¹

Il suo licenziamento, che dev'essere avvenuto sicuramente prima del 28 ottobre del 1609 – data in cui subentra a Stefano Fabri senior nella carica di direttore della cappella della Santa Casa di Loreto – non può dunque essere anteriore al 15 aprile del 1609. Ma nella dedica del *Libro secondo*

²³ CIFRA, op. cit., pag. IX.

²⁴ THOMAS D. CULLEY, *Jesuits and Music: I. A study of the Musicians connected with the German College in Rome during the 17th Century and of their Activities in Northern Europe*, Jesuits Historical Institute, Roma-St.Louis 1970, pag. 119, riporta la lettera di Bernardino Castorio, rettore del collegio, indirizzata a Giovanni Girolamo Sopranis, in cui Castorio dichiara essere impossibile diventare maestro di cappella di detto istituto senza esserne anche l'organista; la lettera porta la data del 14-6-1608.

²⁵ EMILE VOGEL - GLFRED EINSTEI - NFRANCOIS LÉSURE – SLAUDIO SARTORI, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700*, Staderini, Pomezia [1977] (più avanti citato come *Nuovo Vogel*), vol. 1, pag. 395.

²⁶ CIFRA, op. cit., pag. IX.

²⁷ CULLEY, op. cit., pagg. 118-119.

²⁸ ID., pagg. 119-120.

²⁹ CAMETTI, op. cit., pag. 34.

³⁰ TEBALDINI, op. cit., pag. 6.

³¹ CULLEY, op. cit., pag. 120; CASIMIRI, op. cit., pag. 112.

³² CASIMIRI, op. cit., XII (1935), pag. 112.

dei mottetti, datata 31 maggio 1609, Cifra si dichiara ancora «In Collegio Germanico Musicae Moderator»: ³² e questo sposterebbe ancora più avanti la data del suo licenziamento. Se non che nel frontespizio della dedica del Terzo libro di mottetti al rettore del Collegio (che reca stranamente una data anteriore a quella del secondo libro, e cioè 21 gennaio 1609) Cifra non si dichiara più tale; ma se questo da un lato non dimostra necessariamente che non lo fosse più, per altro verso pare probabile che la datazione del terzo libro sia, per un errore di stampa, da correggere in quella del 21 gennaio 1610, poiché risulterebbe inspiegabile il motivo dell'inversione cronologica nella pubblicazione dei due libri. ³³

Per quanto riguarda le cause del licenziamento di Cifra, ne troviamo spiegazione nel memoriale di Castorio, datato 22 gennaio 1611. Egli parla di condotta immorale – «le male pratiche con le donne» – e di scarso impegno nello svolgere il suo lavoro di insegnante. ³⁴ Anche il Casimiri parla di una condotta di vita di cui soprattutto i padri più anziani non erano contenti. ³⁵

Il 28 ottobre 1609 diventa, come si è già detto, direttore della cappella della Santa Casa di Loreto: muore Stefano Fabri senior e Cifra, che è appoggiato dal Vescovo di Loreto Rutilio Benzoni, ottiene l'incarico nonostante il gran numero di candidati. ³⁶ Mentre è alla Santa Casa pubblica tredici opere, tra profane e sacre, queste ultime composte per la maggior parte per i servizi liturgici ed esemplificative di come lo stile compositivo di Cifra si ponga nel solco della tradizione palestriniana. ³⁷

Le numerose edizioni romane delle sue composizioni che si susseguono in questi anni, dedicate a illustri personaggi o commissionate da mecenati amanti della musica, testimoniano sia il suo successo come compositore ³⁸ sia i numerosi rapporti con importanti rappresentanti della vita culturale di Roma.

Nel 1619 lo troviamo già sposato con Brigida, figlia di Agostino Ferrari, come testimoniano gli atti del tribunale della Santa Casa. ³⁹ Va dunque smentita la notizia che Cifra fosse sacerdote. ⁴⁰

Il 28 febbraio 1622 lascia la Santa Casa ⁴¹ e il 17 marzo gli succede Giovanni Boschetti Boschetto da Viterbo. ⁴² Secondo Hellmut Federhofer ⁴³ è tra il marzo di quest'anno e l'assunzione

³³ CIFRA, op. cit., pag. X.

³⁴ CULLEY, op. cit., pagg. 96, 120, 343. In questo memoriale Castorio afferma che il Cifra proprio “...per le male pratiche con le donne...” sia stato “...più volte...in prigione à Roma, et fuori...”, ma non sono ancora stati trovati atti giudiziari che confermino tale notizia.

³⁵ CASIMIRI, op. cit., XII (1935), pag. 112.

³⁶ CAMETTI, op. cit., pag. 34; TEBALDINI, op. cit., pag.6; GRIMALDI, op. cit., pagg. 142-145.

³⁷ TEBALDINI, op. cit., pag. 101.

³⁸ CIFRA, pag. XI.

³⁹ CAMETTI, op. cit., pag. 35.

⁴⁰ EITNER, op. cit., pag. 443.

⁴¹ CAMETTI, op. cit., pag. 35; GRIMALDI, op. cit., pag. 25; TEBALDINI, op. cit., pag.6 e pag. 79.

del nuovo incarico in S. Giovanni in Laterano (che egli pone tra la fine del 1622 e gli inizi del 1623) che andrebbe collocato il suo ipotetico viaggio presso l'arciduca Carlo d'Asburgo, allo scopo di ricoprire l'incarico di maestro di cappella alla sua corte. La prima notizia al riguardo la dà il Liberati nella sua lettera al Persapegi⁴⁴: «...dopo aver avuto diverse insigni cappelle, e specialmente Maestro di Cappella del Serenissimo Arciduca Carlo d'Austria fratello dell'Imperatore Ferdinando Secondo...».⁴⁵ Il Cametti,⁴⁶ nel riportare la lettera del Liberati, sottolinea come in effetti non esista alcuna prova di questo suo incarico, ma Rostirolla e Luisi⁴⁷, pur ammettendo la mancanza di una documentazione che attesti una reale presenza di Cifra alla corte dell'arciduca, sostengono che questa notizia non sia tuttavia da ritenersi certamente infondata, in quanto il Liberati avrebbe potuto venirne a conoscenza direttamente, dal momento che egli stesso risiedette per un certo periodo presso la medesima corte; essi però collocano questa permanenza di Cifra in Austria tra le sue dimissioni dalla Cappella Giulia (aprile 1598) e il 1608. Federhorfer è invece certo della veridicità della notizia riportata dal Liberati e del periodo da lui proposto per tale viaggio, e ne porta come prova l'inventario delle proprietà di Carlo d'Asburgo redatto alla sua morte, non datato, ma da collocarsi non più tardi del 1625 (l'arciduca muore in Spagna nel dicembre del 1624, durante il suo viaggio verso il Portogallo di cui era stato nominato vicerè): in questo inventario, che contiene anche l'elenco di tutte le composizioni e gli strumenti musicali presenti nella cappella dell'arciduca al momento della sua morte, si menziona un precedente inventario redatto da Antonio Cifra, il quale non avrebbe mai potuto ricevere l'incarico di redigere un tale atto se non avesse ricoperto, all'interno della cappella, un incarico direttivo. Non solo: molto difficilmente si poté trattare di un ruolo diverso da quello di maestro di cappella, dal momento che Cifra, prima di venire a Vienna, ricopriva già questa carica a Loreto, e difficilmente avrebbe accettato un posto di minor prestigio. Il fatto che in questo inventario si parli di Stefano Bernardi come maestro di cappella alla morte dell'arciduca, e di Georg Poss come maestro di cappella precedente, avrebbe fatto pensare – secondo Federhorfer – che questi due musicisti si fossero succeduti senza soluzione di continuità, mentre in realtà, tra i due, tale incarico sarebbe stato ricoperto da Cifra.

In ogni caso, tra il 1622 e il 1625 egli è sicuramente maestro di cappella di San Giovanni in Laterano, anche se non si conosce la data precisa del suo insediamento. L'unico elenco dei maestri

⁴² ID, op. cit., pag. 101.

⁴³ HELLMUT FEDERHORFER, *Antonio Cifra (1584-1629) und die Hofkapelle von Erzherzog Karl Joseph (1590-1624) in Neisse/Schlesien*, «Die Musikforschung», vol. 43 1990, pagg. 352-356.

⁴⁴ LIBERATI, op. cit., pag. 25.

⁴⁵ EITNER, op. cit., pag. 443 e FÉTIS, op. cit., pag. 301 riportano questa notizia, senza però provarla.

⁴⁶ CAMETTI, op. cit., pag. 30

⁴⁷ CIFRA, op. cit., pagg. VIII-IX.

di musica di quella basilica di cui siamo a conoscenza, redatto da Giuseppe Bains,⁴⁸ attesta che Cifra sarebbe rimasto in San Giovanni dal 1620 al 1622, ma queste date – come si è già visto e come verrà confermato più avanti – sono del tutto prive di fondamento.⁴⁹ Che Cifra sia a Roma tra il 1622 il 1625 è avvalorato infatti dalle lettere dedicatorie del Sesto libro di Madrigali, del 30 novembre 1622 e del 15 giugno 1623, e da quella di una nuova edizione degli Scherzi et arie, datata Roma, 22 aprile 1623: queste dediche riportano nel frontespizio la qualifica di maestro di cappella nella basilica lateranense.⁵⁰

Sappiamo che il 24 e 25 agosto 1625 Cifra dirige uno dei tre cori in San Luigi dei Francesi per la festa del titolare della chiesa;⁵¹ e che il 27 gennaio 1626 dirige in San Pietro – nella festività di San Giovanni Crisostomo – il secondo coro della cappella Giulia, insieme all'organista Gian Giacomo Porro (mentre il primo coro era diretto da Vincenzo Ugolini accompagnato all'organo da Girolamo Frescobaldi):⁵² egli probabilmente mantiene il suo posto in San Giovanni fino a poco prima di partire per Loreto, ma in ogni caso non lascia sicuramente Roma prima del febbraio 1626.⁵³

Il 23 giugno 1626 riprende il servizio presso la Santa Casa, sostituendo Fabio Costantini.⁵⁴ Verso la fine del 1624 era tornato momentaneamente a Loreto, come attesta una lettera di Tiberio Cenci, governatore della S. Casa e Vescovo di Jesi al suo luogotenente di Loreto, datata 6 ottobre 1624: Cenci già allora si augurava che «...il Cifra che ora si trova a Loreto» potesse prendere il posto del Guizzardini – che si sarebbe trasferito a Verona il 24 di quel mese – come maestro di cappella della Santa Casa. Il suo ritorno era dunque da tempo desiderato e atteso.⁵⁵

⁴⁸ GIUSEPPE BAINI, *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Società Tipografica, Roma 1828, vol I, pag. 71.

⁴⁹ CAMETTI, op. cit., pag. 35 e nota 4. Vedi anche TEBALDINI, op. cit., pag.101: «...in alcuni elenchi dei maestri della proto-basilica lateranense il Cifra figura quale maestro nel 1620 – cui nel 1622 succedeva Giuseppe Olivieri – mentre in realtà egli partiva da Loreto ai primi di marzo del 1622».

⁵⁰ CAMETTI, op. cit., pag. 36.

⁵¹ TEBALDINI, op. cit., pag.103-104.

⁵² ID.

⁵³ CAMETTI, op. cit., pag. 36: egli parla qui anche di documenti, non altrimenti specificati, risalenti al 1629-1630 e conservati nell'archivio della S. Casa, che attesterebbero la permanenza di Cifra in quella carica fino a poco tempo prima.

⁵⁴ ID.: il 23 Giugno Cifra prende servizio a Loreto e il 1° Luglio 1626 diventa maestro di cappella di S. Giovanni in Laterano Anton Maria Abbatini; GRIMALDI invece, op. cit., pag. 146, indica il 22 giugno quale giorno della sua entrata in servizio.

⁵⁵ TEBALDINI, op. cit., pag. 102: la lettera si chiude con le parole: “[...] per non perder questa buona occasione del Cifra.”.

Il 2 ottobre 1629 muore per una malattia infettiva,⁵⁶ viene sostituito, nella conduzione della cappella della Santa Casa, da Lorenzo Ratti.⁵⁷

Tra i suoi allievi vanno ricordati Luca Antonio Soldi,⁵⁸ che curò l'edizione di molte opere di Cifra, Francesco Foggia⁵⁹ e Giovanni Moresi d'Ancona.⁶⁰

È ancora Tiberio Cenci, nella lettera del 3 dicembre 1629 al suo luogotenente, che testimonia la stima e l'amicizia che Cifra si era guadagnato con il suo lavoro e le sue qualità umane e di musicista:

Ho sentito con dispiacere la morte del Cifra per le qualità eminenti di lui nella professione per le quali codesta Chiesa restava ben servita, et anco per la particolare affettione che gli portavo. Piaccia a Dio che gli succeda persona che ci faccia sentir manco danno che sia possibile della perdita fatta [...]⁶¹

Un'altra testimonianza dell'apprezzamento di cui godevano le opere di Cifra ancora dieci anni dopo la sua morte, è data dalla riedizione postuma di circa duecento opere sacre (alle quali ne vengono aggiunte anche alcune inedite) voluta dall'editore Antonio Poggioli, e stampata da Lodovico Grignani; nella lettera dedicatoria si legge:

[...] le spesse richieste, che si son fatte, di vedersi con l'opera rinovata la memoria di così illustre Compositore mostrano à bastanza, quanta gloria egli per l'addietro si abbia acquistato, e quanta se ne prometta per l'avvenire [...].⁶²

⁵⁶ CAMETTI, op. cit., pagg. 37-38 ipotizza potesse trattarsi dell'epidemia che il Manzoni scrive come precedente la peste, portata dai tedeschi solo alla fine di quell'anno; GRIMALDI, op. cit., pag. 25; TEBALDINI, op. cit., pag.6.

⁵⁷ ID., pag.103. Il Grimaldi, op. cit., pag. 147 attesta che Cifra fu maestro di cappella alla S. Casa fino al 31 Ottobre di quell'anno pur riportando anch'egli - nella stessa opera a pag. 4 - come data della morte il 2 ottobre.

⁵⁸ CIFRA, op. cit., pag. X, nota 39.

⁵⁹ ID., pag. XV.

⁶⁰ TEBALDINI, op. cit., pag. 109; GRIMALDI, op. cit., pag. 50.

⁶¹ CAMETTI, op. cit., pag. 38.

⁶² CIFRA, op. cit., pag. XV, nota 86.

1. Ritratto di Antonio Cifra all'età di 45 anni, inserito nel frontespizio



di una raccolta antologica di mottetti pubblicata nel 1638 (Roma, Biblioteca Apostolica, Fondo Casimiri).

Il Primo libro de' madrigali a V voci di Antonio Cifra (Roma 1605)

Nella sua produzione madrigalistica, Antonio Cifra partecipa di molte novità della cosiddetta *seconda prattica*, pur non avendo contatti diretti con gli ambienti mantovano e veneziano in cui operava Monteverdi.

Ciò risulta evidente già dall'analisi del suo *Primo libro de madrigali a V voci* (Roma, 1605), sebbene di impianto ancora strettamente polifonico e privo di accompagnamento strumentale (ma sappiamo che nei *Madrigali concertati a V voci* del 1621 e nel *Sesto libro de Madrigali a V voci* del 1623 è previsto il basso continuo).

La scelta per esempio di un preciso stile letterario e la predilezione per autori quali il Guarini e il Tasso a discapito di Petrarca, Caro, Rinaldi – che qui sono presenti con un solo madrigale – e di Sannazzaro – autore di due di questi madrigali – si spiegano infatti proprio con l'esigenza di utilizzare brani che offrano al musicista la possibilità di cimentarsi con l'espressione delle più diverse sfumature del sentimento amoroso.

Allora proprio Guarini e Tasso - con i loro versi così espressivi, ricchi di passioni e di sfumature emotive, di espressioni dense e immagini forti - sono i poeti prediletti dai compositori che in questo periodo scelgono e sviluppano questo nuovo stile compositivo: ricordiamo che in particolare il Tasso, con *La Cavalletta o vero della poesia toscana*, è da alcuni considerato, pur non essendo musicista, uno degli ideologi di questo nuovo modo di comporre: in quest'opera egli spiega infatti che il poeta, una sorta di musicista, un compositore di musica verbale, deve scegliere le parole in base al loro valore sonoro e combinarle secondo regole precise che fanno già della poesia una forma embrionale di composizione musicale basata sul suono e sul ritmo.

Volendo indagare i criteri utilizzati da Cifra per scegliere le rime da musicare, ciò che emerge già da una prima lettura è il fatto che egli, spesso, intoni solo una parte della composizione di un autore. Naturalmente quando si tratta di estrarre alcune strofe dal *Pastor fido* del Guarini o dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso siamo di fronte a una consuetudine ricorrente, ma quando il componimento poetico di cui viene musicata solo una parte è una rima relativamente breve, tale procedimento – anche questo, peraltro, diffuso nella pratica del madrigale musicale – diventa più significativo.

Cifra in questo caso sceglie sempre versi in cui viene riassunto e sintetizzato il senso della poesia, in cui si concentra l'espressione degli "affetti": ciò che viene prima o segue è solo un'anticipazione o una riproposizione della stessa situazione emotiva, o anche un succedersi di descrizioni che nulla aggiungono all'atmosfera dell'ultima parte. In una composizione in cui la musica deve illustrare, interpretare, valorizzare, esaltare i sentimenti e le emozioni contenuti nel

testo, il principale criterio di scelta è dunque senz'altro quello della pregnanza del contenuto e dell'incisività della sua espressione.

Naturalmente, date queste premesse, l'adesione della costruzione musicale al testo è sempre una costante, testimoniata dai numerosissimi madrigalismi e da una generale consonanza accentuativa di testo e note: dunque vedremo, per dare solo qualche esempio, come sia il ritmo prosodico del testo a determinare l'alternanza di binarietà e ternarietà nella resa melodica delle parole e l'alternanza di lunghe-brevi; come il significato delle parole giustifichi false relazioni, salti arditi, dissonanze e tutto il tradizionale catalogo di madrigalismi; come sia il contenuto del testo a suggerire l'ambito in cui viene scelta di volta in volta la tessitura delle parti e addirittura la scelta dei modi su cui sono costruiti i brani.

Facsimile del frontespizio dell'originale del *Primo libro de Madrigali* (Roma 1605).



Facsimile dell'originale della lettera dedicatoria.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE
IL SIGNORE
A S C A N I O C O L O N N A
CARDINALE DI S. CHIESA.



E prima io m'ero mosso ad offeruare V.S. Illustrissima, per la fama delle rare qualità sue, hora che la ragione dell'età mia mi fa chiaro testimonio della nobiltà e grandezza dell'animo suo; tanto maggiormente è cresciuta in me l'offeruanza e pensiero darle vn saggio della deuotion mia, che sarà questa prima muta de Madrigali non più posti in luce, li quali spero che non saranno indegni delle sue orecchie, supplicando V. S. Illustrissima mi faccia degno della sua buona gratia, & à riceuere volentieri questo primo frutto, che le porgo della mia affettuosa volontà, prontissima sempre in seruirla; con che fine pregandole da Dio N.S. che accrescendole allegrezze ad allegrezza, e la renda compiutamente felicissima le faccio reuerenza. Di Roma à di 1. Ottobre
M D C V.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendissima

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Antonio Cifra Romano.

Facsimile dell'originale dell'indice.

TAVOLA

T'amo mia vita	3
Donna se voi m'odiate	4
O lungamente sospirato	5
<i>Prima parte.</i>	
Crud' Amarilli	6
<i>Seconda parte.</i>	
Ma grideran per me	7
Occhi miei che miraste.	8
Ma che bisogna far.	9
Vdite lagrimosi spirti	10
Ah dolente partita.	11
Venuta è primauera	12
<i>Canzone prima parte.</i>	
Giunto a la tomba	13
Non di morte sei tu.	14
Dagli lor tu	15
Et amando morrò	16
S'io parto i moro	17
E tu gentil Sebeto	18
Ben veggio di lontano	19
Pen hò del car oggetto	20
O solitarij colli	21
Poi che con le tue man	22
Quand' i vostri begl'occhi	23

Testi

Di seguito si riportano i testi dei madrigali contenuti in questa raccolta.

I

«T'Amo, mia vita», la mia cara vita
dolcemente me dice, in questa sola
sì soave parola
par che trasformi lietamente il core,
per farmene Signore.
O voce di dolcezza e di diletto,
prendila Amore,
stampala nel mio petto,
spiri solo per lei l'anima mia:
«T'amo mia vita», la mia vita sia.

**G. B. Guarini, *Raccolto d'alcune rime*, Parma
1582, eredi di S. Viotti, madrigale LXX.**

III

O lungamente sospirato invano,
avventuroso di, se, dopo tanti
foschi giorni di pianto,
tu mi concedi, Amor, di veder oggi
ne' begli occhi di lei
girar sereno il Sol degli occhi miei!

**G. B. Guarini, *Il pastor fido*, tragicommedia
pastorale del cavaliere Battista Guarini. Ora in
questa XX impressione di curiose, & dotte
annotazioni arricchito, & di bellissime figure
in rame ornato. Con un compendio di poesia
tratto da i duo verati, con la giunta di altre
cose notabili. In Venezia appresso Gio. Battista
Ciotti, 1602, atto I.**

V

SECONDA PARTE

Ma grideran per me le piagge e i monti,
e questa selva a cui
sí spesso il tuo bel nome
di risonar insegno:
per me piangendo i fonti
e mormorando i venti,
diranno i miei lamenti.

G. B. Guarini, *Il pastor fido... 1602*, atto I.

II

Donna, se voi m'odiate,
a che sì dolci poi baci mi date?
Forse acciò l'alma per estrema gioia
di dolcezza ne moia?
Se per questo lo fate,
bacciate pur, bacciate;
ché contento mi fia
finir, baciando voi, la vita mia.

C. Rinaldi, *Canzoniere*, Bologna 1601.

IV

PRIMA PARTE

Crud' Amarilli, che col nome ancora,
d'amar, ahi! lasso, amaramente insegni:
Amarilli, del candido ligustro
piú candida e piú bella,
ma dell'aspido sordo
e piú sorda e piú fera e piú fugace,
poi che col dir t'offendo,
io mi morirò tacendo.

G. B. Guarini, *Il pastor fido... 1602*, atto I.

VI

Occhi miei che miraste
il bell'Idolo vostro in preda altrui,
com'allor ambedoi non vi chiudeste?
E tu, anima mia, che a sí gran duolo
non te n' fuggisti a volo?
Ah! ch'io posso ben dire
che 'l soverchio dolor non fa morire.

**G. B. Guarini, *Raccolto d'alcune rime*,
Parma 1582, eredi di S. Viotti.**

VII

Ma che bisogna far fede cotanta
dell'amor mio, dov'è bellezza tanta?
Mira quante vaghezze ha 'l ciel sereno,
tutte raccoglie in picciol giro, indi vedrai
l'alta necessità dell'arder mio.

G. B. Guarini, *Il pastor fido...* 1602, atto III.

VIII

Udite, lagrimosi
spirti d'Averno, udite
nova sorte di pena e di tormento.
Mirate crudo affetto
in sembiante pietoso:
la mia donna, crudel piú dell'inferno,
perché una sola morte
non può far sazia la sua cruda voglia,
e la mia vita è quasi
una perpetua morte,
mi comanda ch'io viva,
perché la vita mia
di mille morti il di ricetta sia.

G. B. Guarini, *Il pastor fido...* 1602, atto III.

IX

Ah! dolente partita,
ah! fin della mia vita!
Da te parto e non moro? E pur i' provo
la pena della morte
e sento nel partire
un vivace morire,
che dà vita al dolore
per far che moia immortalmente il core.

G. B. Guarini, *Il pastor fido...* 1602, atto III.

X

Venuta è primavera,
ecco che dolce ridon l'erbe e i fiori,
scherzano i vaghi augelli
di sopra l'arbuscelli,
le Ninfe e li pastori
cantano i loro amori,
sol'io triste e dolente
sospiro eternamente.

Anonimo.

XI

CANZONE PRIMA PARTE.

Giunto alla tomba ove al suo spirto vivo
dolorosa prigione il Ciel prescrisse,
di color di calor di moto privo
già marmo in vista al marmo alfin s'affisse
al fin, sgorgando un lagrimoso rivo,
in un languido «Ohimé!» proruppe e disse:
«O sasso amato tanto amaro tanto,
che dentro hai le mie fiamme e for il pianto».

T. Tasso: *Il Goffredo ouero Gierusalemme liberata: poema eroico/ del signor Torquato Tasso; con l'allegoria universale dell'istesso; et con gli argomenti del s. Horatio Ariosti, Gio. Battista Ciotti, Venezia 1602, cap. XII.*

XII

SECONDA PARTE

Non di morte sei tu, ma di vivaci
ceneri albergo, ov'è riposto Amore,
e ben sent'io da te l'usate faci,
men dolci sí, ma non men calde al core.
Deh! Prendi i miei sospiri e questi baci
prendi, ch'io bagno di doglioso umore,
e dagli tu, poich'io non poss' almeno
all'amate reliquie c'hai nel seno.

T. Tasso: *Il Goffredo ouero Gierusalemme liberata...* 1602, cap. XII.

XIII

TERZA PARTE

Dagli lor tu che se mai gli occhi gira
l'anima bella alle sue belle spoglie,
tua pietate e mio ardir non avrà in ira,
ch'odio o sdegno là su non si raccoglie.

Perdona ella il mio fallo, e sol respira
in questa speme il cor fra tante doglie:
sa ch'empia è sol la mano e non le noia
che, s'amando lei vissi, amand'i moia.

T. Tasso: *Il Goffredo ouero Gierusalemme liberata...* 1602, cap. XII.

XV

S'io parto io moro e pur partir conviene;
morrò dunque. Il mio bene
è in questa dipartita;
chi mi ti toglie mi torrà la vita.
Dolorosa partita che m'uccidi,
quei che congiunse Amor, perché dividi?

Anonimo.

XVII

Ben veggio di lontano il dolce lume
ove per aspre vie mi sproni e giri,
ma non ho, come tu, da volar piume.

Assai contenti lassi i miei desiri,
pur che ben desiando io mi consumi,
né gli dispiaccia ch'io per lei sospiri.

***Le rime del Petrarca brevemente spostate per
LODOVICO CASTELVETRO in Basilea ad
istanza di PIETRO de SEBADONIS
MDLXXXII, rima CLXIII.***

XIV

QUARTA & ULTIMA PARTE

Et amando morrò. Felice giorno,
quando che sia; ma più felice molto,
se, com'errando or vado a te d'intorno,
allor sarò dentro al tuo grembo accolto.

Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno,
sia l'un cenere e l'altro in un sepolto:
ciò ch'el viver non ebbe abbia la morte,
o, se sperar ciò lice, altera sorte.

T. Tasso: *Il Goffredo ouero Gierusalemme liberata...* 1602, cap. XII.

XVI

E tu, gentil Seбето,
cui fatto ha'l ciel di tanta grazia degno
che sí leggiadro pegno
in te si serba, hai ben onde gir lieto
e crescendo mandare
l'onde superbe al tuo vicino mare.

Anonimo.

XVIII

Ben ho del caro oggetto i sensi privi,
ma'l veggio, e 'l sento, e l'ho nell'alma
impresso,

come suol egro che, da sete oppresso,
ha sempre nel pensier fontana e rivi.

E, s'io qui mi consumo, e 'l mio sol ivi
altrui risplende; Amor, dille tu stesso,
poich'io non ho di te più fido messo,
la mia gioia e 'l mio mal onde derivi.

***Rime del Comm. A. Caro, Venezia, 1572,
rima V.***

XIX

O solitari colli, o verde riva,
stanchi pur di veder gli affanni miei:
quando sia mai ch'io riposato io viva?

O per tal grazia un dí veggia colei
di cui vol sempr' Amor ch'io parli e scriva,
fermarsi al pianger mio quant'io vorrei?

*Le rime di M. Giacomo Sannazzaro Nobile
Napolitano, ristampate di nuovo con la giunta,
dal suo proprio originale cauata del MDXXXII,
Venezia, per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino,
del mese di Agosto 1532.*

XX

Poiché con le tue man m'hai tolto il core e
m'hai legato in così duro laccio,
non voler far di me più tanto strazio
né darmi più dolore,
e se pur voi vedere
la mia vita finire,
nelle tue braccia almen fammi morire.

Anonimo

XXI

Quando i vostri begl'occhi un caro velo
ombrando copre semplicetto e bianco,
d'una gelata fiamma il cor s'alluma,
Madonna, e le medolle un caldo gelo
trascorre sí, che a poco a poco io manco,
e l'alma per diletto si consuma.
Così morendo vivo e con quell'arme
onde uccidete voi potete aitarne.

Le rime di M. Giacomo Sannazzaro...1532.